

20. Il pane azzimo dell'Eucaristia

Faccio un esempio di come la memoria di Cristo fa gustare la vita, un esempio che per me fu e rimane molto significativo. Nel febbraio del 2015 avevo tenuto degli Esercizi spirituali per sacerdoti, e vi partecipò un giovane laureato in fisica che alla fine di questi Esercizi entrò nel seminario di Barcellona. Dieci giorni dopo però, il 21 febbraio del 2015, Marcos Pou Gallo morì in un incidente.

Il giorno dopo la fine degli Esercizi e l'entrata in seminario, Marcos mi aveva scritto una e-mail in cui, fra l'altro, mi diceva: «Le sue lezioni mi stanno già accompagnando nelle prime fatiche in seminario. Di colpo le affronto con una prospettiva più positiva; bisogna pregare che continui così. Come uscendo dalla doccia questa mattina, ci sono solo 2 minuti di acqua calda, e la mia camera è il polo nord. Così sono uscito dalla doccia alle 6:45 del mattino con una prima reazione di rabbia, ma in quel momento mi sono ricordato delle "pazienze" e mi è venuta alla mente questa parola, come se Cristo stesso me la dicesse: "Ma non desideravi darmi la vita? E questo non fa parte della forma che ti è data per darmela?", e l'ho vissuto con gusto.» (12.02.2015)

Da dove è venuta la possibilità, l'esperienza di vivere con gusto il primo dettaglio sgradevole del mattino, che di solito, per la gente "normale", cioè per ognuno di noi, può rovinare tutta la giornata, mettendoci di malumore, rendendoci capricciosamente desiderosi di "vendetta" verso tutto quello che ci verrà incontro? Non è stato uno sforzo di buona volontà, né una rassegnazione dolorista, ma uno scatto di memoria di Cristo, educata dalla sua famiglia e dalla sua comunità, da un lavoro su quello che ci dice la Chiesa (che in questo caso passava anche attraverso una mia lezione sulla pazienza cristiana), ma, soprattutto, esercitata come memoria di Cristo presente. Cristo, quindi, non solo evocato, non solo ricordato, come esempio di vita, ma presente lì, in quel momento, "uscendo dalla doccia", nella camera gelata. La parola che lo richiama al senso di quella circostanza, Marcos se la sente dire da Gesù in linguaggio diretto, da Gesù lì presente a dargli del tu. E cosa gli richiama questa memoria viva di Cristo? La vocazione e la sua libertà; la sua libertà desiderosa di donarsi a Cristo, la sua libertà, il suo cuore, attirati da Cristo morto e risorto, da Cristo che solo vince la morte con una vita più grande, a cominciare dalla "morte" di una circostanza sgradevole che, normalmente, rovina tanto o poco la vita, la vita che uno riprende alzandosi al mattino. La memoria della Sua presenza significativa, vale a dire che ci propone una verità per la nostra vita, rimette in sintonia la nostra libertà con la vocazione, il desiderio del nostro cuore con la chiamata a dare la vita per Cristo.

Ed è questo che fa scattare il gusto della vita – "...e l'ho vissuto con gusto" –, che ci dà la possibilità di vivere ogni circostanza come un bene per noi e per Cristo, e quindi per il mondo intero. Il gusto della vita è un'esperienza di letizia che ci è dato di condividere con Gesù presente.

In fondo, si tratta di consentire ad essere presi più che a donarci, perché nel donarci c'è sempre mischiato un progetto nostro, mai puro dal desiderio di realizzare noi stessi per noi stessi, che è illusorio, irrealista, perché non siamo creati per noi stessi. E quell'insoddisfazione che spesso proviamo riguardo alla nostra situazione attuale, per esempio alla nostra situazione in comunità, al compito che ci è affidato, ai fratelli o sorelle con cui dobbiamo vivere, fa forse parte della purificazione della nostra libertà, affinché si abbandoni come una vela al vento del progetto di Dio. Poi Dio, il suo progetto, anche grande, sempre grande se è Suo, lo realizza anche nelle piccolissime cose, nelle cose che "non sono", come dice san Paolo dei membri della comunità cristiana (cfr. 1 Cor 1,27-29).

Ho incontrato quest'anno il P. Ibrahim di Aleppo, francescano, che mi ha impressionato con la sua dolcezza, pace e letizia. Diceva che quando a Aleppo non avevano più da mangiare, elettricità, acqua, e le bombe cadevano, hanno capito che l'unica soluzione era di abbandonarsi a Dio, e da allora la loro vita è stata sempre un miracolo. Questo deve avvenire per ognuno di noi, e non dovremmo accontentarci di meno di questo, ma di *questo*, non di un di più che è solo un'addizione o moltiplicazione di quello che abbiamo o progettiamo. Certo, è bene desiderare tutta una vita piena e interessante, ma il nostro errore è di desiderarla come una fermentazione di enzimi che già sono in noi, invece che un dono dello Spirito che scende sull'offerta del nostro abbandono.

Forse è per questo che per l'Eucaristia ci vuole pane azzimo... Quando ci penso, mi accorgo di amare tutto ciò che nella mia vita è "azzimo": i tempi morti, i viaggi lunghi in cui sono troppo stanco per lavorare, gli incontri che chiedono pazienza piuttosto che riempirmi di soddisfazione, o gli incontri anonimi che non lasciano tracce, la preghiera povera e semplice dei salmi, del rosario, l'invocazione continua del cuore, o i lavori inutili e nascosti, come preparare una valigia... È come un'offerta oggettiva della vita che il Signore ci dona per preparare in noi e attorno a noi il pane azzimo nel quale scendere Lui, il pane azzimo e senza gusto da trasformare in Sua Presenza e Carità.

Quando preghiamo l'Angelus, dovremmo pensare sempre alla povera quotidianità azzima in cui la Trinità si è totalmente implicata con l'umano. Maria viveva con questa memoria della presenza di Dio che dava gusto ad ogni istante, a partire dal suo cuore umile.

Cristo dà gusto alla vita trasformandola con la Sua presenza, operata dallo Spirito Santo, proprio come il pane azzimo dell'Eucaristia. La maturità non è là dove riusciamo a fare di più, ma ad offrire di più, ad offrirci di più, ad offrire la realtà della nostra condizione umana scoprendola materia di Cristo che si rende realmente presente a redimere il mondo. Già il battesimo ci ha trasformati così, ha reso la nostra persona, il nostro corpo, la nostra vita "materia" per permettere a Cristo di rendersi presente nel mondo come Redentore. Ma è appunto il pane azzimo che mette in evidenza che il principio di fermentazione, ciò che trasforma la materia è la stessa divina Presenza.